

INCHIESTA

QUEI VECCHI PREGIUDIZI SUGLI ISTITUTI TECNICI

di Myriam Defilippi

A 10 giorni dalla scadenza delle iscrizioni per le scuole superiori la metà degli studenti non ha ancora deciso. Un po' perché i ragazzi non sanno cosa vogliono, un po' perché i genitori sono legati a preconcetti lontani dalle reali richieste del mercato del lavoro. Risultato? Pochi sfruttano le opportunità offerte dai professionali

Per i ragazzi di terza media è un momento importante: il 25 gennaio è l'ultimo giorno per iscriversi alle superiori, ma un sondaggio del sito Skuola.net dice che 1 su 2 non ha ancora deciso e che 2 su 3 temono di non trovare lavoro dopo il diploma. A complicare la scelta ha contribuito il Covid, ma alla base c'è soprattutto un mix di pregiudizi e di attività di orientamento poco efficaci. E le conseguenze si pagano: «Molti giovani poi cambiano istituto o lasciano gli studi, tanto che il 14,5% dei nostri adolescenti non termina la scuola dell'obbligo, che è prevista fino a 16 anni d'età» dice Alessandro Giuliani, direttore della rivista online *Tecnica della scuola*. «Al tempo stesso, le imprese non riescono a reperire diplomati con le competenze giuste».

Ci sono tanti (troppi?) liceali. Negli ultimi anni si sono registrati una costante crescita del numero dei liceali e un calo degli iscritti agli istituti tecnici e ai professionali. Secondo i dati del ministero dell'Istruzione, l'anno scorso il 56,3% degli studenti di terza media, quindi oltre la metà, ha optato per il liceo, con zone - come il Lazio - dove si è sfiorato il 70%. «Quando parliamo di scuole superiori abbiamo in mente gerarchie rigide: al top mettiamo i licei, seguono i tecnici, i professionali, infine l'istruzione e formazione professionale regionale triennale» dice Emmanuele Massagli, presidente di Adapt (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali). «Da genitori di solito vogliamo che nostro figlio vada a fare un lavoro intellettuale. Faticiamo ad accettare che possieda la cosiddetta "intelligenza delle mani" e a promuovere questo suo talento». Le famiglie restano arroccate su tanti pregiudizi e la stessa scuola fa poco per abatterli. Fin dalla seconda media bisognerebbe aiutare i ragazzi a riflettere sulle loro attitudini e vocazioni» spiega Martino Bernardi, coordinatore del gruppo di lavoro che ha elaborato Eduscopio della Fondazione Agnelli (vedi box). «Se si mostrassero loro, con

casi concreti, tutti i lavori che si possono fare dopo un certo percorso di studi, i ragazzi scoprirebbero professioni che li entusiasmano». Sul liceo e l'università vanno poi chiariti 2 punti. «Il primo» continua Bernardi «è che i licei sono molto cambiati. Oggi offrono tanti indirizzi e alcuni, penso allo scientifico tecnologico, possono attrarre ragazzi e ragazze che fino a qualche anno fa avrebbero optato per un istituto tecnico tecnologico. Il secondo punto è che avere una laurea è ancora premiate sul mercato del lavoro. Quindi, se il proprio figlio ha gli strumenti e le motivazioni per fare un serio investimento sul proprio capitale umano, questo investimento andrebbe fatto scegliendo il percorso di studi superiore che meglio lo possa preparare all'università». Ma per chi vorrebbe trovare presto un impiego? «Secondo la nostra ultima ricerca, realizzata in fase pre Covid, negli istituti tecnici (economici e tecnologici) e professionali (servizi e industria/artigianato) l'indice di occupazione ha confermato il trend positivo degli ultimi anni. La crescita riguarda sostanzialmente tutti gli indirizzi di studio nelle regioni del Nord e del Centro. Il Sud ha situazioni più differenziate, ma ci sono segnali incoraggianti nelle città principali, da Napoli a Bari, a Palermo».

Va (ri)scoperto l'apprendistato. Quando si cerca un modello positivo per l'occupazione giovanile si guarda alla Germania. «Come hanno rilevato vari studi di istituzioni internazionali, un elemento che spiega il successo del caso tedesco è l'apprendistato, che là è molto diffuso» dice Massagli. «Anche in Italia, in realtà, lo era fino agli anni '70, poi con la progressiva licealizzazione è stato un po' accantonato e ora lo si sta rivalutando. Io consiglio, nella scelta della scuola superiore, di informarsi anche se promuova contratti d'apprendistato. Sono su base volontaria: lo studente frequenta per circa il 65% le lezioni a scuola, poi in azienda fa ore sia di formazio-



